

**Audizione Commissione Parlamentare per le questioni regionali
Potenza, 28 ottobre 2024**

Ill.mo Presidente, Ill.mi membri della Commissione parlamentare per le questioni regionali,

consentiteci preliminarmente di esprimere un sentito ringraziamento per l'invito a partecipare all'odierna audizione in merito all'indagine conoscitiva sulla determinazione e sull'attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) concernenti i diritti civili e sociali.

Si tratta di una questione di rilevanza capitale per i diritti fondamentali di cittadinanza che, per una serie di motivi, si incrocia con il processo di riforma in atto a valere sulle disposizioni del titolo V della Costituzione.

Non c'è dubbio che, soprattutto nel nostro territorio, l'intento di intraprendere il percorso legislativo della cosiddetta "autonomia differenziata" abbia generato reazioni particolarmente polarizzate. Testimoniamo non poche preoccupazioni da parte del tessuto imprenditoriale – specie delle piccole imprese e delle imprese artigiane – con riguardo agli aspetti che possono maggiormente influenzare non solo la loro attività in via diretta ma soprattutto il contesto all'interno del quale operano.

Un contesto che mai come in questo momento storico si sta rivelando attivo e vitale. La Basilicata è, numeri alla mano, sempre più protagonista dello scenario nazionale e globale: nel 2023, la nostra Regione è stata la "locomotiva" d'Italia, registrando una crescita del 1,4% nel PIL, ben al di sopra della media nazionale di 0,7%. Dati altrettanto lusinghieri sono stati registrati in materia di occupazione.

Si tratta di risultati importanti, a riprova che gli imprenditori lucani non chiedono favori né norme derogatorie. Desiderano semplicemente un "Sistema-Italia" che consenta loro di competere lealmente e a parità di condizioni con i colleghi delle altre regioni, così da poter perseguire le proprie ambizioni di crescita e sviluppo. Per fare questo, è necessario che le politiche nazionali siano ispirate alla solidarietà tra i territori e alla riduzione dei gap che imbrigliano le potenzialità del tessuto produttivo del Mezzogiorno. "Questa parte" del Paese è, ancora oggi, la migliore occasione dell'Italia per agganciare uno sviluppo stabile e duraturo. Per questo, occorre che l'azione di governo sia ispirata a principi di coesione, ancor meglio di "convergenza": termini all'ordine del giorno nel frasario della nostra Regione e dell'Unione Europea.

In quest'ottica riteniamo che una ragionata definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sia la chiave di volta di un sistema che punti all'equità e questo a prescindere da ogni ragionamento relativo all'autonomia differenziata.

LEP definiti con criterio possono garantire un più uniforme accesso a servizi essenziali di qualità come infrastrutture, formazione, credito e digitalizzazione, riducendo i costi per le imprese, semplificando le procedure e diminuendo la burocrazia. Un contesto più stabile e prevedibile, con servizi pubblici efficienti, non solo può rendere le imprese lucane più competitive a livello nazionale e internazionale, ma può contribuire a rendere la Basilicata un territorio ancora più attrattivo per capitali e azioni di investimento.

Al contrario, il non adeguato finanziamento dei LEP condurrebbe inevitabilmente a una riduzione degli investimenti pubblici. Una loro definizione eccessivamente pervasiva potrebbe comportare l'ulteriore incremento della burocrazia e, con essa, dei costi di compliance per le imprese. LEP troppo rigidi potrebbero limitare la flessibilità degli enti locali nel disegnare i servizi adattandoli alle esigenze specifiche del territorio così come – ed è il rischio più grave – in assenza di misure perequative potrebbero aumentare le disparità territoriali non solo rispetto alle altre regioni italiane ma anche tra diverse aree della stessa Basilicata.

Il quadro è complicato dalla necessità di individuare i fabbisogni finanziari e i costi standard per i LEP e come, successivamente, poterne monitorare andamento ed effetti e, soprattutto, apportare gli adeguati correttivi, ove necessario.

Lo stretto legame fra LEP e fabbisogni finanziari impone uno stretto coordinamento e continue sinergie fra scelte tecniche e decisioni politiche perché dall'interazione delle une con le altre dipendono gli equilibri di un bilancio che non è meramente contabile ma anche economico, territoriale, sociale.

Non è un caso che la determinazione dei livelli essenziali abbia incontrato nel tempo una serie di difficoltà, a partire dalla mancanza di una chiara definizione della loro natura e delle loro caratteristiche: solo la mera prestazione del servizio, oppure anche gli aspetti organizzativi e programmatori e i processi e le procedure volti alla selezione dei beneficiari e alla determinazione del tipo di prestazione da erogare?

Alle strutture tecniche spetta il compito di suggerire le metodologie di calcolo più adeguate sulla base delle caratteristiche delle prestazioni e delle informazioni disponibili e di fornire una quantificazione degli oneri finanziari in maniera chiara e trasparente; agli organi politici spetta, invece, tenendo conto di questi elementi, la scelta delle priorità e del livello dei fabbisogni sulla base delle risorse disponibili. Una stretta interazione che rende difficile giudicare separatamente le une dalle altre. Per questo anche i nostri contributi, in rappresentanza delle imprese, non possono che passare da una adeguata consapevolezza della metodologia e dei criteri a base delle scelte tecniche.

Proprio pochi giorni fa il Comitato presieduto dal prof. Sabino Cassese ha avviato l'esame della proposta elaborata dalla commissione tecnica sui fabbisogni standard (Ctfs). I criteri individuati per stabilire i fabbisogni sono: le caratteristiche dei territori, le condizioni e il costo della vita della Regione, il clima, gli aspetti socio-demografici della popolazione residente. Il timore da più parti espresso e che sentiamo di condividere, è che l'adozione di questi canoni rischi di condurre alla creazione di vere e proprie "gabbie territoriali". Queste ultime, incrociate con le disposizioni in materia di autonomia rafforzata, possono generare effetti paradossali. Esiti in base a cui nel Nord del Paese il finanziamento dei LEP potrebbe richiedere risorse più ingenti che nel Mezzogiorno, con buona pace della convergenza.

Il rischio di approdi contrari rispetto ai principi di coesione appare ancora più evidente esaminando le modalità con cui dovrebbe essere definita l'aliquota di compartecipazione dedicata alle regioni ad autonomia "rafforzata": tale parametro verrà fissato annualmente dalla specifica Commissione successivamente all'intesa tra lo Stato e la Regione interessata, secondo una trattativa separata "caso per caso". Non è peregrina dunque l'ipotesi che le Regioni con maggiore capacità fiscale potranno esprimere una maggiore leva nel negoziato, trattenendo sul proprio territorio una quantità superiore di risorse da dedicare alla crescita e allo sviluppo. Un rischio che si fa ancora più concreto avendo riguardo alle linee con cui è stata impostata la prossima manovra di bilancio.

Per tale motivo, pur apprezzando la discussione e il lavoro che si sta facendo sulla determinazione dei livelli essenziali di prestazione, sottolineiamo con forza la necessità di tenere alta l'attenzione su questo tema. In alcun modo l'esito può essere nella direzione della differenziazione dei diritti e delle opportunità di cittadini e imprese in base all'area geografica di residenza o insediamento. Al contrario riteniamo che, in piena attuazione del dettato costituzionale, la definizione dei LEP abbia senso e utilità solo ove consenta **il reale perseguimento di quegli obiettivi di coesione nazionale e di parità dei diritti che sono il pilastro fondamentale della nostra Costituzione, della nostra comunità, del nostro essere Paese.**